

# All'assalto della truppa cognitivista

MARCO STRACQUADAINI

Carpi

Sembra che tutto dipenda dalla prima frase, sempre. Sicché occorre pensare bene come cominciare un resoconto su un argomento tanto importante: la mente. Benché si stia facendo di tutto, negli Stati Uniti e in fondo anche in Europa, per ridurla ai minimi termini, credendo forse di accrescerne il valore. Siamo al secondo giorno del Festival della Filosofia di Modena, Carpi e Sassuolo. Sono a Carpi, aspetto che inizi l'intervento di Michele Di Francesco. "Mente estesa. Biologia, tecnologia, cultura". La gerarchia degli elementi del sottotitolo non è casuale. I poveri umanisti italiani che si occupano delle scienze cognitive, che non si sa bene quante e quali siano (i cognitivisti sono tanti e ognuno ha la sua scaletta) devono affrontare un esercito: gli esperti di scienze cognitive di area anglosassone, o diciamo statunitense. E loro sono sempre meno, gli umanisti italiani. Dalla scomparsa di Remo Bodei, ancora di più si restringono l'uno contro l'altro - un poco diffidenti della propria formazione troppo europea - e affrontano timidamente l'esercito. Alcuni disertano appena

sono in vista delle avanguardie nemiche, altri un po' dopo. Riccardo Manzotti immediatamente. Ma Manzotti è un caso a parte di filosofia allegra e ottimistica. La filosofia che per semplificare i problemi li mutila. La coscienza esiste? Non sarà la mente, la coscienza, o poco più? Non è un po' troppo dire mente? Non basterebbe cervello? E la ragione? (La ragione è il sinonimo, per dire così, del concetto di cui ci stiamo occupando più raro nelle bibliografie). "Esiste la coscienza?" si interrogava in un antico titolo, antico del 1904, William James, mentre il fratello narratore, a sua insaputa, non si aggirava altrove, in ogni pagina di quei romanzi. Non usciva un minuto dalla propria coscienza e da quella dei suoi personaggi. Cognitivisti più recenti, non ne negano l'esistenza, della coscienza, ma si interrogano su come trovarne il "correlato neurale". Per Bermudez è una paradosso. Nagel si domanda: "Cosa abbiamo in mente quando diciamo ciò che pensiamo?" Probabilmente, quello che stiamo pensando, verrebbe da dire. E i poveri umanisti italiani sono gli unici a mettere ancora nei loro titoli parole come: anima

(Boncinelli), o emozioni (Calabi e Di Francesco). Roberta De Monticelli, che terrà una relazione nel pomeriggio, in due soli titoli può scrivere quattro anacronismi: *ascesi filosofica, conoscenza personale*. Parole tutte inconcepibili nelle tonnellate di saggi e libri cognitivisti. Il più coraggioso degli italiani è Michele Di Francesco, che quei libri se li è letti tutti. E li illustra, li divulga, li discute, molto timidamente, ma qui è questione di carattere, ne confuta qualche dettaglio, ancora più esitante. E noi alla fine non sappiamo cosa ne pensa, Michele Di Francesco, delle proposte e degli spropositi, dei diagrammi pentagonali o esagonali dei filoscienziati cognitivisti. Forse il compito del professore universitario è di illustrare tutto il più neutramente possibile? Ciò è discutibile, ma in ogni caso qui non siamo all'università. Intanto l'eroica, filosofica, poetica De Monticelli prepara la lezione che leggerà nel pomeriggio: "Un nonsocché di architettante e armonico". E Bodei metteva nei suoi titoli ancora più azzardate desuetudini: "Splendore, Concordia".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

